

Titolo || Masculu e fiammina  
Autore || Carlo Fanelli  
Pubblicato || «Sciami.com», [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022  
Diritti || © Tutti i diritti riservati  
Numero pagine || pag 1 di 2  
Lingua || ITA  
DOI ||

## Masculu e fiammina

*di e con* Saverio La Ruina  
*musiche originali* Gianfranco De Franco  
*collaborazione alla regia* Cecilia Foti  
*scene* Cristina Ipsaro e Riccardo De Leo  
*disegno luci* Dario De Luca e Mario Giordano  
*audio e luci* Mario Giordano  
*organizzazione* Settimio Pisano  
*produzione* Scena Verticale

## Masculu e fiammina

di Carlo Fanelli

L'ultimo assolo di Saverio La Ruina permane nella sfera dell'intimo<sup>1</sup>, affidato ancora una volta alla dimensione monologante di un unico personaggio. Tuttavia, se in *Dissonorata* e *La Borto*, l'attore si era calato nella dimensione del femminile tradito e sfigurato, in quest'ultimo testo affronta, con lo stesso scavo interiore, il tema dell'omosessualità. La frattura tra individuo e società, già proposta nei due testi citati, permane così come l'oscura presenza del pregiudizio e della condanna atavica; il lutto, qui evocato nella madre morta, personaggio *in absentia* incombente nelle parole e sulla coscienza di Peppino, il protagonista.

Più complessa, in questo caso, la relazione col femminile, essa lascia il posto ad una sensibilità mediana, di un maschile considerato deviato da una società che prevarica le istanze femminili, che poi sono quelle portate in scena da Saverio La Ruina negli spettacoli precedenti. Ulteriormente interessante tale aspetto, se osservato da un punto di vista del travaso di personaggi femminili nell'attorialità di Saverio La Ruina e nella restituzione del femminile in altra modalità imitativa, poiché la dimensione di metamorfosi e fusione tra maschile e femminile in questo caso si completa ulteriormente. Identicamente profondo lo scavo interiore del protagonista, la confessione che si compone di fronte ad uno spettatore attonito che resta invaso e commosso dal racconto. Nel caso di *Masculu e fiammina*, a fare da sponda all'attore monologante è l'assenza-presente di un altro personaggio, quello della madre, colei alla quale il figlio ha svelato la sua natura e attraverso il cui muto ascolto, restituisce la sua storia-confessione, la cui "presenza" è accennata dalla sua lapide cimiteriale con foto che ne sostituisce sulla scena, in cui è accennato il perimetro di un cimitero, la presenza fisica. Ma la donna è ben presente, oltre la sua fisicità, attraverso qualcosa di più incombente e decisivo: il pregiudizio, poi vinto dall'affetto e dalla comprensione che soltanto una madre può corrispondere.

Il freddo non è solo una dimensione atmosferica evocata ma la metafora della condizione di solitudine nella quale Peppino ha convissuto con la sua omosessualità, in un ambiente circostante gravato da pregiudizi e luoghi comuni. Per i compaesani quelli come lui sono "malati", "sporchi", "invertiti", "froci", "finocchi", "ricchioni", secondo un degradante e tristemente noto repertorio omofobo.

Il racconto è declinato secondo la cifra narrativa e performativa di Saverio La Ruina, così come l'impasto linguistico utilizzato per la narrazione, in cui toni drammatici<sup>2</sup>, strazianti, crudi si alternano a spunti sarcastici e autoironici. Con tale regime narrativo il testo si riempie di presenze che scaturiscono dalla "mitologia omofoba paesana", come Ginu: «u viziusu, u sporcu, anormale, u perversitu, l'effeminatu, u travestitu, Ginu u malatu», uno dei primi omosessuali apparsi in paese che aveva suscitato il tipico sconcerto e lo stigma conseguente; Saro e Marietto, due travestiti che si prostituivano nei vicoli del paese vestiti con un largo camicione colorato che, nel racconto amaramente ironico di Peppino, facevano al pari dei Santi Medici Cosma e Damiano, molto venerati in paese e le cui foto, addirittura, erano state scambiate per vere e proprie immagini votive dei due santi.

Il protagonista che già a dodici anni ha scoperto la sua propensione verso le persone del suo stesso sesso, per tutta la sua vita, fatta di incontri e amori clandestini, giunge all'ammissione della sua "diversità" quando è ormai avanti negli anni. Alla confessione si unisce la toccante evocazione del dolore suscitato dalla perdita di Alfredo, unico vero amore della sua vita, ucciso barbaramente a bastonate da un branco durante un momento di intimità tra i due.

Ancora altre figure popolano il racconto: Padre Achille, palesamento disarmante dell'omofobia diffusa di: «quiddi cattolici d'a domenica», coloro che si scagliano contro il diverso, facendone carne da macello. Il suo amico Enzo, morto suicida poiché incapace di sopportare l'umiliazione e la gogna per essere stato scoperto a palpeggiarsi con lui nei bagni della scuola. Le scottanti delusioni ricevute in ambienti insospettabilmente retrivi, quando viene respinto da Gianni perché omosessuale, conosciuto durante gli anni di militanza nell'estrema sinistra, aprendo qui uno spiraglio critico anche sulle dinamiche controverse di ambienti falsamente progressisti degli anni Settanta.

L'economia performativa del racconto è organizzata su una costante progressione di toni e immagini evocate dal racconto. *L'incipit* è tenue e leggero, quasi struggente nelle parole rivolte alla madre defunta, testimone muta della storia che Peppino

<sup>1</sup> Dopo essere stato presentato come reading al festival Garofano Verde di Roma, nel settembre 2015, lo spettacolo ha debuttato al Piccolo Teatro di Milano, nel dicembre 2016.

<sup>2</sup> Studio rivolto alla prospettiva linguistica di questo testo è quello di A. Albanese, *Identità sotto chiave. Lingua e stile nel teatro di Saverio La Ruina*, Quodlibet, Macerata, 2017.

Titolo || Masculu e fiammina

Autore || Carlo Fanelli

Pubblicato || «Sciami.com», [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

trova il coraggio di raccontare, che riscopre l'intima relazione che ciascuno intrattiene con i propri defunti, accompagnata dai tipici gesti che si compiono di fronte alle loro lapidi. Da intima e familiare la narrazione evolve verso il turbamento che Peppino palesa nel momento in cui decide il peso di una vita affiora alle sue labbra, conducendo il racconto al massimo grado del *climax*. Così confessa che anche lui è un «masculu ch'i piacinu i masculi», quell'identità tenuta sin troppo celata nello spirito ma forse, alla madre, non del tutto sconosciuta.